

OBIETTIVO DESTABILIZZARE

di **Alberto Negri**

Chi sono autori e mandanti dell'attentato più spaventoso mai compiuto in Turchia controlla la società civile che ieri marciava per la pace con i curdi? A venti giorni dalle elezioni c'è una strategia della tensione per destabilizzare la Turchia. *Continua ▶ pagina 22*

Obiettivo destabilizzare Erdogan su due fronti

TURCHIA SOTTO ATTACCOdi **Alberto Negri**

▶ Continua da pagina 1

La Turchia è già in guerra su due fronti, dentro e fuori il Paese: gli indiziati vanno dai militanti del Califfato al "deep state", lo Stato profondo, intreccio di forze oscure che si muove da sempre sotto la superficie della politica, tirato in ballo quando non si trovano spiegazioni plausibili. Ma la spiegazione più attendibile è proprio nella fase che attraversa la Turchia, la più critica della sua storia recente. Quanto sta accadendo è il risultato della ripresa del conflitto nelle zone curde, ricominciato dopo la rottura della tregua con il Pkk, e delle politiche di un governo che con il passaggio di migliaia di jihadisti ai confini con la Siria, lanciati con l'obiettivo di abbattere il regime di Assad, ha alimentato una destabilizzazione regionale fuori controllo.

Sul fronte esterno il problema di Erdogan è il fallimento della guerra ad Assad, su quello interno il successo elettorale dei curdi del partito Hdp che gli ha sottratto in giugno la maggioranza assoluta, al punto che per alzare il tiro e polarizzare il Paese ha dato mano libera alle forze armate contro il Pkk: il risultato sono stati centinaia di morti tra i curdi e dozzine tra i militari, che peraltro hanno adottato metodi inaccettabili colpendo duramente non solo i combattenti ma soprattutto i civili. I filmati mostrano Cizre rasa al suolo come una città siriana.

Non potendo vincere la guerra ad Assad, complicata dall'intervento militare della Russia, Erdogan ha tentato di eliminare i curdi all'interno e si è alleato con le frange più nazionaliste. Erdogan, come ha dichiarato a Bruxelles durante la sua recente visita, qualifica ormai tutti i curdi come terroristi, siriani anti-Isis e Hdp compreso per i legami con il Pkk, sperando che la deriva ipernazionalista lo salvi dalla sconfitta elettorale. L'Europa ha bisogno di lui per accogliere due milioni di migranti e non ha replicato a queste dichiarazioni mentre per anni Francia e Germania avevano accusato Ankara di mancato rispetto degli standard democratici. Non c'è da stupirsi se ora arrivano gli attacchi kamikaze: la Turchia è vittima delle politiche spericolate di Erdogan, incoraggiate dall'Occidente, e ora la guerra di Siria si salda con il conflitto in Kurdistan.

Per essere un Paese membro della Nato, la Turchia di Erdogan in questo periodo aveva posto più problemi di quanti ne risolvesse. Gli americani hanno duramente negoziato per ottenere la base di Incirlik e i turchi insistono ancora per insediare in territorio siriano una fascia di sicurezza dai contorni incerti. Alla Turchia destabilizzata, bastione sempre più fragile dell'Alleanza atlantica e tenuta sdegnosamente nell'anticamera dall'Unione Europea, oggi non resta che buttarsi nelle braccia della Nato e dell'Europa che dopo avere snobbato a lungo Erdogan lo corteggia perché disponibile a tenersi in casa i profughi siriani. Una sorta di unione obbligata tra debolezze strategiche che hanno sbagliato le scelte nel quadrante mediorientale e oggi, nell'ora del terrore, fanno causa comune ma con obiettivi assai diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

